ONORAVOLE BRUSASCA

-quale è stato l'apporto della Democrazia Cristiana alla lotta armata contro il nazifascismo nel nord Italia.

R. -L'apporto della Democrazia Cristiana si può dividere in due parti: la partecipazione diretta alla lotta armata per la quale la Democrazia Cristiana ha dato un contributo di circa 100.000 partigiani. I partigiani non erano però aderenti direttamente alla Democrazia Cristiana ma partecipavano a formazioni autonome che ebbero per capi à prima l'avvocato Galileo Vercesi che fu fucilato a Fossoli e poi Enrico Mattei che fu poi il fondatore dell'ENI. La partecipazione più numerosa e in un certo senso più importante, è stata quella del mondo cattolico e cioè dei preti, frati, organizzazioni religiose, organizzazioni cattoliche in genere, che è quella che portò alla lotta quella grande quantità di persone che non avevano mai partecipato a mani ostazioni del tipo come quello che fu la Resistenza, ma che entrando nella Resistenza dettero ad essa il carattere di fatto popolare, largamente popolare a differenza del primo risorgimento che fu invece un fatto di élite. Penso di poter dire che la partecipazione dei cattolici sotto l'egida, o meglio sotto la promozione della Democrazia Cristiana, ha dato alla Resistenza italiana e specialmente nel Nord, il carattere di manifestazione veramente globale, popolare, in difesa della libertà e della democrazia.

D.- quale è stato l'apporto della Democrazia Cristiana alla lotta armata contro il ~~fa~~ nazifascismo nel nord Italia.

R.- La partecipazione della Democrazia Cristiana alla lotta contro il nazifascismo si può dividere in due parti. La partecipazione diretta alla lotta armata per la quale la Democrazia Cristiana ha dato un contributo di circa 100.000 uomini raggruppati in formazioni che non avevano il carattere di formazioni di partito e che vennero denominate formazioni autonome. Queste formazioni furono ~~assolutamente~~ comandate prima dall'avvocato Galileo Vercesi che fu uno dei fucilati a Fossoli, poi da Enrico Mattei che fu il fondatore dell'ENI. Entrambi sono scomparsi e io

ritengo doveroso di rivolere a loro memoria un pensiero profondamente riconoscente. La partecipazione più vasta fu quella del mondo cattolico perché la Democrazia Cristiana ritenne doveroso favorire la partecipazione degli ambienti che erano sempre stati lontani alle manifestazioni di questo tipo specialmente perché i cattolici avevano un problema di coscienza nel scendere sulla lotta armata, specialmente una lotta armata civile. Altri partiti avevano dei precedenti e per loro questa partecipazione non richiese quel profondo travaglio che fu per noi cattolici la partecipazione alla guerra armata fra concittadini, fra connazionali. E preti, i frati, le monache, le organizzazioni cattoliche, dettero dei contributi così generosi, largamente riconosciuti e apprezzati dagli altri, per cui la Resistenza italiana, per effetto di questa partecipazione e di quella di tutti gli altri ceti politici e sociali, ebbe veramente un carattere globale, totale, a differenza del primo risorgimento che, come tutti sappiamo, è stato un fatto di élite. A seguito di questa partecipazione generale avvenne che nel 1945 alla liberazione, l'Italia del nord poté più facilmente ricollegarsi con tutto il resto del paese senza i problemi che sarebbero sorti se la resistenza nel nord fosse stata ^{fatta} soltanto da qualche partito o da qualche ambiente politico.

- D.- Nelle formazioni partigiane cristiane tra i resistenti della Democrazia Cristiana nel nord Italia quale attitudine si aveva verso il problema istituzionale.
- R.- Durante il periodo della Resistenza gli ambienti facenti capo alla Democrazia Cristiana ritennero opportuno di non dibattere il problema istituzionale perché c'erano elementi che parteggiavano per la monarchia e elementi che invece erano chiaramente disposti a innovare in senso repubblicano lo stato italiano. Siccome però tutti miravano alla riconquista della libertà e della democrazia cacciando i tedeschi e liberandoci dalla dittatura interna, venne rinviata la discussione del problema a dopo la liberazione. Subito dopo la liberazione nacque la discussione sulle posizioni da prendere ed apparve subito che la maggioranza

specialmente dei giovani nel nord, era per la repubblica. Fui io, proprio io personalmente che nel primo congresso nazionale del Comitato di Liberazione di tutta Italia che ebbe luogo a Milano nell'agosto, fine di agosto del 1945, che fui incaricato di trattare il tema istituzionale. Morandi trattò il tema politico, Sereni, comunista, il tema sindacale e io democristiano, tra i due il problema istituzionale. Lo trattai sostenendo pienamente il trapasso dal sistema monarchico al sistema repubblicano, cosa di cui ero convinto personalmente, ma che mi sembrava corrispondesse all'aspettativa della grande maggioranza di tutti i combattenti per la liberazione e di una buona maggioranza della Democrazia Cristiana. In quel mio discorso io sintetizzai il mio pensiero interpretando il pensiero della maggioranza dei convenuti dicendo che in quel momento il luogotenente, che era Umberto, che reggeva lo stato italiano, era da considerarsi come un fallito curatore del proprio fallimento. Questa frase creò un dibattito molto intenso nell'ambito della Democrazia Cristiana perché molti miei amici di tendenza monarchica mi accusarono di essere stato troppo severo. Io però penso di avere fotografato la situazione perché vivevamo allora in un assurdo che cioè quello che era stato responsabile quanto meno come incarico successorio da padre in figlio, dovesse rispondere delle responsabilità che la monarchia aveva contratto nei riguardi del popolo italiano per la parte che aveva svolto durante il periodo fascista.

- D. - Senatore, nel confronto che ebbe luogo fra i partiti antifascisti del CLN nell'inverno del 1944, confronto provocato da una lettera aperta indirizzata dal partito d'azione alle altre formazioni politiche, quale posizione assunse la Democrazia cristiana.
- R. - Il partito d'azione con la lettera cui lei fa accenno sosteneva che i comitati di liberazione avrebbero dovuto costituire la struttura del nuovo stato. Intendevano così valorizzare la funzione che avevano svolto i comitati di liberazione proiettandola nel futuro. La Democrazia Cristiana di fronte a questa posizione ebbe due atteggiamenti distinti. Uno nel sud, nel centro sud dove non è sendo stata la lotta tra i partiti e coi partiti

così intensa e come nel nord, si riteneva, da un punto di vista costituzionale, che finita la liberazione, dovesse esser demandata al popolo italiano la scelta del nuovo regime istituzionale e il governo dello stato. Noi del nord che invece avevamo avuto con gli altri partiti dei rapporti più stretti e che avevamo esercitato più a lungo l'attività dei comitati di liberazione come i soli rappresentanti delle popolazioni, eravamo del parere che i comitati di liberazione, anche dopo la liberazione, potessero continuare a svolgere un'attività se non preponderante ma certamente importante nel nuovo stato. Espressione di questo pensiero fu la scelta che facemmo a Roma noi del nord quando venimmo in delegazione, delegazione composta da Rodolfo Morandi, socialista, e da me democristiano come capi della delegazione stessa, e dai rappresentati dei cinque partiti del nord, per risolvere la crisi di governo dell'Italia liberata. In quel periodo c'era una discussione vivissima per la scelta fra De Gasperi e Nenni. I socialisti, i comunisti e le forze loro aderenti ritenevano che data la larga partecipazione degli operai, dei lavoratori alla lotta della Resistenza spettasse a essi la rappresentanza numero uno, quella di capo del governo. I democristiani e quelli che facevano capo ai democristiani o che dissentivano dall'impostazione dei socialisti e dei comunisti invece sostenevano la candidatura di De Gasperi. Il contrasto durò a lungo e preoccupò noi della rappresentanza del nord venuti qui a Roma per collaborare alla formazione del governo perché nel nord, specialmente i partigiani, protestavano perché non si riusciva a formare il governo e davano così la prova dell'incapacità della democrazia per risolvere i propri problemi. Fu per questo che la delegazione del nord decise di proporre come presidente del consiglio, Parri. Parri per noi era Maurizio, era un esponente dei più importanti, più importante sotto l'aspetto militare della Resistenza. Andammo perciò Morandi ed io a proporre la candidatura di Parri ai rappresentanti dei cinque partiti. C'era Nenni, De Gasperi, Togliatti, Ruini e mi pare Storoni per i liberali, che erano riuniti nella villa, nella villetta di Romita. Quando Morandi ed io arrivammo e facemmo la proposta di Parri, i rappresentanti dei partiti, i maggiori rappresentanti dei

partiti rimasero quasi sconcertati, non s'aspettavano questa proposta. Ma poi alla fine ritennero che fosse il modo per uscire dal contrasto e Parri venne nominato presidente del consiglio dei ministri. Per la scelta di Parri noi democristiani fummo d'accordo con gli altri; in dissenso, in un certo senso, con gli amici del sud ma De Gasperi convenne pienamente con noi che in quel momento non c'era altra possibilità per uscire dalla crisi come potemmo finalmente uscire.

- D. - Alla vigilia dell'insurrezione il sottosegretario per l'Italia occupata, Medici Tornaquinci, raggiunse il Piemonte e la Lombardia ed ebbe degli incontri con i rappresentanti del CLNAI. Quale fu il contributo che la Democrazia Cristiana diede in quell'occasione affinché si giungesse a una piattaforma comune tra il CLNAI e il governo dell'Italia liberata.
- R. - Medici Tornaquinci venne nell'alt'Italia quasi alla vigilia della liberazione. Si trattava allora di prendere accordi prima sull'ultima parte della lotta armata per cacciare i tedeschi e liberarci dalla dittatura, il secondo luogo per definire i rapporti tra i comitati di liberazione e le autorità militari alleate nel momento in cui fosse cessata la lotta militare. I comitati di liberazione Alta Italia rivendicavano i meriti che avevano acquisito partecipando alla lotta militare ma soprattutto la rappresentanza che aveva esercitato, ed era l'unica rappresentanza che era stata esercitata, dalle popolazioni durante l'occupazione tedesca e la dittatura nazista. I militari alleati invece ritenevano che come era stato deciso, d'accordo tra il governo Bonomi, gli alleati ed il CLNAI, che nel momento della liberazione i comitati di liberazione avrebbero cessato la loro attività e tutti i poteri sarebbero passati agli ~~xxx~~ alleati. Ai comitati di liberazione spiaceva questa cessazione

che poteva essere ritenuta, specialmente dai combattenti partigiani, come un non riconoscimento dei loro meriti. D'altra parte i militari alleati facevano una questione soprattutto di sicurezza. Dice, noi abbiamo dietro le nostre spalle individui che possono essere pericolosi, i tedeschi sarebbero scomparsi ma loro emissari e soprattutto i residui delle formazioni repubblicane avrebbero potuto dare dei disturbi e quindi rendere più difficile la loro opera. Tra queste due posizioni, rivendicazioni dei meriti e delle funzioni dei comitati di liberazione ed esigenze militari, i tedeschi, la Democrazia cristiana esercitò un'azione di comprensione. Azione di comprensione che venne svolta anche da altri nel senso che i militari alleati dovevano certamente assumere le loro responsabilità e tutti avremmo dovuto collaborare lealmente alle loro funzioni ma che nel medesimo tempo i comitati di liberazione dovessero e potessero continuare a dare la loro collaborazione, partecipando alle riunioni degli enti di informazione, alle giunte che dovevano essere costituite. In una parola la Democrazia cristiana, e per la verità, non essa soltanto, svolse un'azione che ebbe lo sbocco in un ordine del giorno che venne votato e portato da Medici Tornaquinci a Roma...

(pausa)

Approvato all'unanimità, che venne portato a Roma dal sottosegretario Medici Tornaquinci e illustrato sia al governo Bonomi sia alle autorità militari alleate.

D. - Quali condizioni furono poste a Mussolini e ai fascisti.....

(breve dialogo quasi incomprensibile)

D. - In quale modo la Democrazia Cristiana affrontò il problema politico militare dell'insurrezione del nord.

R. - La Democrazia Cristiana in tutta la sua azione mirò ad un risultato fondamentale: di giungere alla liberazione dando un contributo unitario per la riconquista della libertà e della democrazia al di sopra degli interessi particolari dei partiti. Per noi c'era la nazione nella sua indipendenza, il suo progresso nella libertà e nella democrazia. In difesa di questo nostro principio reagimmo nel marzo del 1945 quando all'Università Bocconi ci fu una manifestazione studentesca svoltasi sotto l'insegna di bandiere rosse e con atteggiamenti particolari di partito. Noi in quella circostanza chiamammo i rappresentanti degli altri partiti e dichiarammo che se veniva mantenuto l'impegno unitario noi avremmo continuato a far parte del comitato di liberazione ma se fosse stato preso qualche atteggiamento, adottata qualche nuova iniziativa per marcare sul piano partitico la lotta per la liberazione, noi ci saremmo immediatamente sciolti da ogni impegno. Devo dare atto che i rappresentanti degli altri partiti ci hanno immediatamente rassicurati di modo che giungemmo alla liberazione veramente in uno spirito unitario. I piccoli episodi che ci furono, furono facilmente superati ed erano anche spiegabili per le possibilità di atteggiamenti personali. Ma io ricordo in modo particolare il giorno della liberazione quando come vice presidente del comitato di liberazione andai a fare dei sopralluoghi nei momenti in cui c'era ancora il combattimento fra i fascisti in ritirata e le formazioni partigiane in arrivo, che un operaio mi strappò dalla macchina, ero in piedi sulla macchina, mi strappò dalla macchina nel momento in cui dai tetti stavano per sparare su di me. Quell'operaio era un comunista, aveva al colletto la cravatta rossa ma aveva anche il fazzoletto tricolore. Ci abbracciammo nello spirito in cui eravamo arrivati all'ora della liberazione.

- D. - Quali condizioni furono poste a Mussolini e ai fascisti per la loro resa.
- R. - I fascisti chiesero la resa in due tempi. In un primo tempo un gruppo di ministri, col consenso di Mussolini, incaricò quello che era ~~xx~~ l'allora Commissario della Croce Rossa repubblicana in alta Italia, di prendere contatto con i rappresentanti del comitato di liberazione nazionale Alta Italia per iniziare le trattative di resa. Fui io che ebbi l'incarico di trasmettere questa richiesta al comitato di liberazione nazionale Alta Italia.

(Pausa)

Le trattative per la resa di Mussolini e della repubblica di Salò si svolsero in due fasi. Nella prima, i quattro ministri e il presidente Mussolini, capo del governo Mussolini, chiesero di trattare con un rappresentante del CLNAI per conoscere le condizioni della resa. Fu incaricato il capo della Croce Rossa repubblicana dell'Alta Italia, prefetto Pandozzi, il quale riuscì ad avvicinarsi tramite un comune conoscente. Io ebbi così l'incontro con Pandozzi e gli chiesi anzitutto la dimostrazione dei poteri che aveva per le trattative. Avuta la certezza che era effettivamente incaricato di tali trattative, riferii la domanda che egli mi faceva al comitato di liberazione. Il comitato di liberazione mi incaricò di fare trattative nominandomi plenipotenziario. Ebbi così alcuni incontri con Pandozzi. Le domande che egli mi fece furono essenzialmente due. Quali erano le condizioni per la resa. Risposi che le condizioni erano quelle di Casablanca e cioè resa senza condizioni. Lui volle spiegazioni. Che cosa vuol dire resa senza condizioni. Vuol dire che v i vi arrendete senza alcuna condizione però con un fatto molto importante cioè il cambiamento della vostra posizione da ribelli a prigionieri di guerra. Il che importava una conseguenza molto forte. Da ribelli s trovati

con le armi potevano essere "passati per le armi"; da prigionieri, in base alle leggi internazionali, trovati con le armi dovevano essere considerati dei combattenti e quindi rispettati nella persona. "E per Mussolini, mi chiese poi, che cosa farete?" "Noi abbiamo l'ordine di conservare Mussolini, salvargli la vita, rispettarlo etc. e di consegnarlo al governo italiano, al governo militare alleato quando saranno sopraggiunti". "E che cosa fare in concreto". "Ma, noi abbiamo già predisposto la possibilità di tenerlo in una posizione sicura sotto il nostro controllo fino all'arrivo degli alleati". Pandozzi riferì queste condizioni e trasmise l'accettazione di massima tanto che avremmo dovuto trovarci in prefettura dove c'era il ministro degli interni Zerbino, per dare corso alle intese che noi avevamo trattato. A questo riguardo io dovevo attraversare le loro linee, passare in mezzo a loro e mi dettero un salvacondotto ~~un~~ speciale costituito da una tessera di ufficiale della Croce Rossa repubblicana. Dal giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo questo incontro io andai a Torino per prendere contatto col comitato di liberazione Piemonte per predisporre le operazioni per la insurrezione. Arrivato verso le sei della sera a Milano presi telefonico contatto con Pandozzi il quale mi disse "E' tutto sospeso perché Mussolini ha chiesto di trattare direttamente", e a seguito di questa richiesta di Mussolini ci furono le storiche vicende presso il Cardinale Schuster che tutti conoscono. Posso, come considerazione personale, dichiarare che se Mussolini avesse accettato le condizioni del comitato di liberazione e cioè se i repubblicani fossero diventati invece che ribelli al governo del re, come noi eravamo ribelli al governo di Mussolini, le condizioni dell'Italia in quel momento sarebbero state profondamente diverse perché noi del comitato di liberazione, noi

della Resistenza avremmo avuto la soddisfazione di avere la resa da parte della repubblicina di Salò e un rapporto tra italiani. Se questo fosse avvenuto certamente la riconciliazione sarebbe stata molto più rapida e i rapporti fra le due parti, fra quelli che avevano partecipato all'una e all'altra posizione sarebbero stati molto più facilitati per la loro definizione, la loro conciliazione. Mussolini rifiutando queste condizioni, partendo per l'ultima tragica avventura che da tutti è conosciuta, facendosi trovare col moschetto vestito tedesco, su un camion militare, Mussolini commise la più grossa, la più grave, la più tragica delle sue responsabilità nei riguardi del popolo italiano perché fece perdere le possibilità di quella riconciliazione che sarebbe stata indubbiamente di grande vantaggio per tutta l'Italia.